

Stop all'accordo con lo scostamento del 30%

Le modifiche richieste

Autonomi e professionisti chiedono di ridurre l'attuale clausola di uscita del 50%

Il ricorso al concordato come strumento di adempimento spontaneo che opera ex ante sulla posizione fiscale del singolo contribuente «anziché rincorrere ex post» situazioni patologiche è una scelta di politica fiscale pienamente condivisa dai rappresentanti di autonomi e professionisti. Ma se è vero che sono i dettagli a fare la differenza, sono più di una le richieste presentate ieri da Andrea Trevisani (Confartigianato) all'amministrazione finanziaria e sottoscritte da Cna, Casartigiani, Confcommercio

Confesercenti e dai commercialisti.

Tra queste la riduzione dell'attuale clausola del 50% di uscita dal concordato. La richiesta è di scendere al 30% e soprattutto che le cause di non normale esercizio dell'attività già previste per le pagelle fiscali siano riconosciute anche nel decreto attuativo del Mef per giustificare l'uscita dall'accordo biennale. Inoltre la decadenza dovrà essere valutata anche in funzione di cause analitiche e non fondate su presunzioni semplici. In sostanza, come sottolinea Claudio Carpentieri della Cna, non bisognerà tener conto solo degli elementi meteorologici come terremoti o alluvioni, ma anche di fattori esogeni come lo sviluppo di un'area commerciale limitrofa o un infortunio che pregiudichi la capacità produttiva di un autonomo o di un professionista.

La vera scommessa del governo con il concordato sarà quella di convincere le partite Iva ad accettare la proposta di

ricalcolo del reddito. Per questo gli autonomi e i professionisti mettono sul piatto ulteriore formule incentivanti per chi sceglierà di essere più virtuoso. Una potrebbe essere quella di prevedere un rafforzamento delle premialità con la previsione di una tassazione ridotta del reddito incrementale per chi ha un voto superiore all'8 nelle pagelle fiscali. Un'altra proposta delle categorie, invece, punta all'introduzione di una flat tax da applicare alla differenza tra il reddito dichiarato e quello che il Fisco richiede per raggiungere un voto pari a 10.

In reazione proprio al vostro massimo attribuito dalle pagelle fiscali le ca-

tegorie chiedono all'amministrazione finanziaria di introdurre un correttivo a tutela di quanti sono chiamati a passare dall'8 al voto massimo di 10. Questo correttivo, secondo le indicazioni di autonomi e professionisti, dovrebbe ridurre l'importo di maggiori ricavi o compensi di una percentuale che potrebbe essere pari al 25% e che rappresenta la distanza tra i voti di 8 e 10.

Non piace, infine, la fidejussoria di 2.000 euro per l'accesso al concordato. Le perdite maturate di fatto non sarebbero deducibili. Se il vincolo dei 2.000 euro dovesse restare andrebbe valutata la possibilità di riportare le perdite secondo le modalità ordinarie. E anche le perdite su crediti dovrebbero, secondo le proposte avanzate, trovare spazio tra i componenti straordinari.

—M. Mo.

—G. Par.



Introdurre una flat tax da applicare alla differenza tra il reddito dichiarato e quello indicato nella proposta